

Archeologia di credito e generosità

Presentata dalla Fondazione Asm l'opera che il giovane studioso Marco Dotti ha elaborato sui flussi di denaro che, confluito nelle casse della Congrega della Carità Apostolica, veniva distribuito a chi ne aveva bisogno

■ Storpi e mendicanti, pallide filatrici e lavandaie emaciate insieme a gentiluomini e aristocratici in vesti eleganti compongono il quadro della società bresciana nei ritratti di Giacomo Ceruti: sulla povertà diffusa il Pitocchetto non chiude gli occhi e quella stessa immagine della vita a Brescia in età barocca trova conferma nei dati che un giovane studioso, Marco Dotti, ha recuperato attraverso un'approfondita indagine sui flussi di denaro che, a fini benefici, confluivano nelle casse della Congrega della Carità apostolica per rifluire sotto forma di vettovaglie o prestiti, o doti alle giovani di famiglie cadute nel bisogno.

La povertà del '700

Al limite della sussistenza si trova il 65 per cento delle famiglie urbane nell'estimo del 1723; i poveri arrivavano a sfiorare l'80 per cento nella rilevazione precedente, del 1641. Con attenzione ai singoli casi e nel dovuto riserbo i confratelli provvedevano all'assistenza ai bisognosi, secondo regole ben definite. Registri e documenti contabili conservano il resoconto di quell'attività in cui le motivazioni etiche e religiose finivano con l'intrecciarsi a valenze di carattere sociale ed economico. «Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca - Il network finanziario della Congrega della Carità Apostolica» è il titolo del volume pubblicato da **Franco Angeli** nella collana di Studi di scienze della storia e della società, per iniziativa della Fondazione Asm, con il contributo dell'antica istituzione che ha sede in via Mazzini.

Il «pio luogo», formalmente costituito nella prima metà del Cinquecento sulla trama di consuetudini caritative intesusa fin dal tredicesimo secolo tra le parrocchie cittadine, era all'incrocio tra il surplus che l'aristocrazia urbana destinava ai lasciti e il bisogno diffuso, non solo nel ceto più basso.

Tra Seicento e Settecento, anche per effetto delle leggi venete che tendevano a un ridimensionamento delle proprietà immobiliari delle istituzioni religiose, la Congrega accresce le sue risorse in denaro, che non si dovevano lasciare «oziosamente in cassa»: il prestito diventa voce prioritaria nelle attività dell'ente, che in Brescia assume un ruolo cardine nel circuito delle liquidità finanziarie, sopponendo alle necessità dei nobili in declino, sostenendo l'ascesa di ceti emergenti, consentendo la realizzazione di opere di pubblica utilità. Scorrendo i registri, si trovano i nomi delle grandi famiglie sia tra i benefattori, sia tra i beneficiari; ai nobili va poco meno della metà del capitale concesso a prestito, che per la Congrega è una forma d'investimento: le relazioni personali assumono in questo quadro un ruolo importante.

La ricchezza concreta e di spirito

Consultando rogiti notarili e libri di cassa, dichiarazioni d'estimo e pubblicazioni del tempo, Marco Dotti ha affrontato la sua ricerca di «archeologia del credito» e ne ha ricavato un quadro complesso in cui lo storico Mario Taccolini, presidente della Congrega e autore della prefazione, vede i caratteri di

«un'antropologia del credito, in quanto interpretazione delle tracce culturali, degli orientamenti comportamentali diffusi e della mentalità economica permeanti la società bresciana». Ai figli, il conte Nestore Martinengo da Barco raccomandava di «esser largi nell'elemosine, che perciò il Sig. Iddio v'accrescerà la robba». In un breviario stampato nella nostra città si definisce lecito il guadagno se perseguito per «un retto fine, come sarebbe a sostentamento della Famiglia, o sovvenimento de' poveri». «Nella cultura della finanza barocca - osserva Marco Dotti - gli aspetti economici sono in dialogo costante con altri ambiti».

Il libro presentato nella sede della Fondazione Asm, ieri rappresentata dal professor Giacomo Ferrari, raccoglie l'esito del lavoro compiuto per il conseguimento del dottorato di ricerca all'Università degli Studi di Milano. La collana di Studi di Scienze della storia e della società è stata creata dalla Fondazione Asm per valorizzare la produzione scientifica dei dottorati di ricerca in scienze storiche e sociali delle due Università cittadine e di studiosi del nostro territorio. L'opera di Marco Dotti, dottore di ricerca in Storia dell'impresa, dei sistemi d'impresa e finanza aziendale, porta a otto il numero delle pubblicazioni raccolte. Le candidature vengono sottoposte al vaglio critico di un comitato che comprende docenti di diversi ambiti scientifici, dell'Università degli Studi e dell'Università Cattolica.

Elisabetta Nicoli



La presentazione del volume pubblicato da **Franco Angeli** nella collana di Studi di scienze della storia e della società (Eden)

